

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

8

2 (2023)



Tocqueville-Acton
Centro Studi e Ricerche

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

8

2 (2023)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto

Periodicità: semestrale

Modalità di raccolta degli articoli: comitato scientifico e call for paper

Tipo di selezione e valutazione degli articoli: double-blind review

Edizione on line e progetto grafico a cura di

A2i Open Journals, divisione e-publishing di A2i Srl

Contatti

Direzione Generale

TOCQUEVILLE-ACTON Centro Studi e Ricerche

Via Giosuè Carducci 12 – 20123 Milano

e-mail: redazione@poweranddemocracy.it

Website

www.poweranddemocracy.it

POWER AND DEMOCRACY è una rivista online a carattere scientifico promossa dal Tocqueville-Acton Centro Studi e Ricerche. La Rivista è inclusa nell'elenco ANVUR delle Riviste scientifiche dell'Area 12 - Scienze giuridiche e dell'Area 14 - Scienze politiche e sociali.

ISSN 2724-0177

La rivista è registrata presso il Tribunale di Milano

(Aut. n. 1901 del 19 ottobre 2020. Reg. Stampa n. 136).

Lo sviluppo e la manutenzione dell'installazione di OJS sono forniti da A2i Open Journals, divisione e-publishing di A2i Srl.

La rivista è presente in:

– Catalogo italiano dei periodici ACNP (<https://acnpsearch.unibo.it/journal/3493844>)

– Google Scholar (<https://scholar.google.it/>)

– CORE (<https://core.ac.uk/>)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto
www.poweranddemocracy.it

DIRETTORE

Flavio Felice, Università degli Studi del Molise

COMITATO EDITORIALE

Fabio Giuseppe Angelini, Università Internazionale Uninettuno di Roma

Antonio Campati, Università Cattolica del Sacro Cuore

Maurizio Serio, Università degli Studi Guglielmo Marconi

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Andrew A. Abela, Catholic University of America (USA)

Angelo Abignente, Università degli Studi di Napoli Federico II

Brian Anderson, Manhattan Institute (USA)

Dario Antiseri, LUISS Guido Carli

Nicola Antonetti, Università degli Studi di Parma

Angelo Arciero, Università degli Studi Guglielmo Marconi

Mauro Barberis, Università degli Studi di Trieste

Marco Bassani, Università degli Studi di Milano

Léonce Bekemans, Università degli Studi di Padova

Giovanni Belardelli, Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Bellavista, Università degli Studi di Siena

Arthur C. Brooks, Harvard University (USA)

Rocco Buttiglione, Instituto de Filosofia Edith Stein Granada (Spagna)

Davide Cadeddu, Università degli Studi di Milano

Alejandro Chafuen, Acton Institute (USA)

Alessandro Campi, Università degli Studi di Perugia

Josep E. Capizzi, Catholic University of America (USA)

Paolo Carozza, University of Notre Dame (USA)

Fabio Ciaramelli, Università degli Studi di Napoli Federico II

Riccardo Crespo, Universidad Austral, Buenos Aires (Argentina)

Lorenzo Cuocolo, Università degli Studi di Genova

Attilio Danese, Centro Ricerche Personaliste di Teramo

Stefano De Luca, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Gianni Dessì, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Giulia Paola Di Nicola, Centro Ricerche Personalistiche di Teramo

Enzo Di Nuoscio, Università degli Studi del Molise

Franco Maria Di Sciullo, Università di Messina

Jude P. Dougherty †, Catholic University of America (USA)

Federica Fabrizzi, La Sapienza – Università di Roma

Damiano Florenzano, Università di Trento

Francesco Forte †, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Lothar Funk, University of Applied Sciences di Duesseldorf (Germania)

George Garvey, Catholic University of America (USA)

Mary Ann Glendon, Harvard University (USA)

Nils Goldschmidt, University of Siegen (Germania)

Maurizio Griffo, Università degli Studi di Napoli Federico II

André Habisch, Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt (Germania)
Stefan Kolev, Hamburg Institute of International Economics e Wilhelm Röpke Institute (Germania)
Antonio Masala, Università di Pisa
Guido Meloni, Università degli Studi del Molise
Roberto Miccù, La Sapienza – Università di Roma
Alberto Mingardi, Università Iulm
Roberta Modugno, Università degli Studi Roma Tre
Flavia Monceri, Università degli Studi del Molise
Michele Nicoletti, Università di Trento
Lorenzo Ornaghi, Università Cattolica del Sacro Cuore
Damiano Palano, Università Cattolica del Sacro Cuore
Claudio Palazzolo, Università di Pisa
Luca Raffaello Perfetti, Università degli Studi di Bari
Rocco Pezzimenti, LUMSA Università
Aristide Police, LUISS Guido Carli
Giovanni Puglisi, Università degli Studi di Enna 'Kore'
Marcelo F. Resico, Universidad Católica Argentina (Argentina)
James Robinson, University of Chicago (USA)
Eugenio Yanez Rojas, Universidad San Sebastian, Santiago (Cile)
Robert Royal, Faith and Reason Institute di Washington DC (USA)
Mónica Rubio García, Universidad Popular Autónoma del Estado de Puebla (Messico)
Giulio Maria Salerno, Università degli Studi di Macerata
Paolo Savarese, Università degli Studi di Teramo
Lorenzo Scillitani, Università degli Studi del Molise
Stefano Salvatore Scoca, Università per Stranieri 'Dante Alighieri' di Reggio Calabria
Mario Tesini, Università degli Studi di Parma
Tommaso Valentini, Università degli Studi Guglielmo Marconi
Dario Velo, Università di Pavia
Andreas Widmer, Catholic University of America (USA)
Alfred Wierzbicki, Catholic University of Lublin (Polonia)
Michael Wohlgemuth, Walter Eucken Institut di Freiburg (Germania)
Gabriel Zanotti, Universidad Austral di Buenos Aires (Argentina)
Todd Zywicki, George Mason University (USA)

REDAZIONE

Giusy Conza, Università degli Studi Federico II di Napoli (Capo Redattore)
Mauro Bontempi, Tocqueville-Acton Centro Studi e Ricerche
Daniele Di Paolo (Segreteria di Redazione)

DIRETTORE RESPONSABILE

Nancy Squitieri, Ordine dei Giornalisti di Milano

INDICE

SAGGI E CONTRIBUTI

Lorenzo Zambernardi

La via istituzionale alla pace:
don Luigi Sturzo teorico delle relazioni internazionali 9

Guido Lenzi

Guerra e pace nella teoria politica contemporanea 25

Gian Marco Sperelli

La crisi della democrazia liberale: tecno-sovranoismo
e tecno-populismo in prospettiva storica
in Francia e in Italia (1992-2022) 31

Matteo Flauto

Alla radice del liberalismo: deviazioni storiche
e differenze tra il seme liberale europeo
e il liberalismo americano 53

TEORIA, ARGOMENTAZIONE E PRASSI

Maria De Benedetto

Politica e amministrazione in una prospettiva di effettività 73

Saggi e contributi

LORENZO ZAMBERNARDI*

LA VIA ISTITUZIONALE ALLA PACE: DON LUIGI STURZO TEORICO DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

ABSTRACT: The article aims to show the relevance and vitality of don Luigi Sturzo's work as a theorist of international relations. In particular, the paper focuses on what could be described as the three institutional analyses of the question of war and peace discussed by Sturzo in his book *The International Community and the Right of War* (1929). Not only is it of great interest to examine the analysis contained in this text but, in the growing tensions between the United States, Russia, and China, some of the problems addressed by Sturzo are being raised again today and made even more dramatic by the war in Ukraine and in the Gaza Strip.

KEYWORDS: International Law; War; Institutions; Peace; Sturzo.

SOMMARIO: 1. Premessa. 2. Sturzo e il problema della pace. 3. La guerra come istituzione sociale. 4. Il diritto di guerra e la comunità internazionale. 5. Le Nazioni Unite tra democrazie e paesi illiberali. 6. Conclusione.

1. Premessa

In una recensione dedicata ad alcuni scritti di Don Luigi Sturzo, pubblicati nel volume *Nationalism and Internationalism*, Martin Wight (1948: 249) definisce l'autore come forse "l'unico scienziato politico cattolico liberale di fama internazionale". Queste parole, scritte da quello che diventerà uno dei principali esponenti della cosiddetta Scuola inglese (English School) delle relazioni internazionali¹, riflettevano una sorta di *communis opinio* nella comunità accademica dell'epoca. Negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, Sturzo era di certo conosciuto principalmente come il fondatore del Partito popolare italiano (1919) e come una delle massime figure dell'anti-fascismo in esilio ma, grazie ai suoi scritti, godeva anche di grande considerazione come studioso e scrittore politico. Una reputazione, peraltro, che valicava gli stretti confini disciplinari tipici dell'accademia contemporanea, dal momento che i suoi contributi spaziavano dalla sociologia alla scienza politica e dalla politica estera al diritto internazionale. Nei ventidue anni

* Lorenzo Zambarnardi è Professore associato di Scienza politica nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

E-mail: lorenzo.zambarnardi3@unibo.it.

¹ Sull'opera e l'influenza di Martin Wight si veda Chiaruzzi (2008).

trascorsi da esule, prima a Londra (1924-1940) e poi negli Stati Uniti (1940-1946), Sturzo non solo avrebbe, infatti, partecipato al dibattito pubblico con una instancabile attività intellettuale e politica fatta di interviste, conferenze e articoli su quotidiani europei e americani², ma avrebbe anche pubblicato su alcune importanti riviste accademiche quali "Foreign Affairs", "Review of Politics" e "Social Research". Inoltre, negli stessi anni, in riviste quali "International Affairs", "American Journal of International Law", "American Journal of Sociology" e "American Political Science Review", apparivano recensioni ai suoi libri, così come i suoi contributi erano spesso citati da eminenti studiosi dell'epoca quali G.P. Gooch (1929), Hans Morgenthau (1949: 478), Quincy Wright (1936: 97; 1938: 465; 1940: 393) e, più tardi, Hedley Bull (1979: 178).

Oggi non è più così. La "fama internazionale" di Sturzo, come teorico e studioso, appartiene a un passato che sembra ora remoto. La sua popolarità è oggi pressoché confinata all'Italia e al mondo cattolico – un mondo che, peraltro, nel corso degli ultimi decenni, ha visto diminuire la propria influenza sulla politica e la società. Tuttavia, a dispetto dello scarso interesse che il lavoro intellettuale di Sturzo suscita oggi al di là dei confini italiani, questo studio intende mostrare la vitalità dell'opera dello Sturzo teorico delle relazioni internazionali. Obiettivo di questo contributo è appunto quello di approfondire il côté internazionalistico della sua opera, soffermandosi in particolare sul problema della pace e della guerra³. Un tema, quello dei conflitti armati, cui Sturzo ha dedicato numerosi scritti ma, in particolare, il volume *The International Community and the Right of War*: libro scritto tra il 1926 e il 1928, pubblicato originariamente in lingua inglese nel 1929 e poi tradotto in italiano nel 1954 (*La Comunità internazionale e il diritto di guerra* – da qui *Comunità internazionale*), con una lunga e nuova Introduzione dell'autore terminata nel giugno del 1953, quando Sturzo aveva 82 anni⁴.

Come è chiaro fin dal suo titolo, sono due i temi principali del libro: l'esistenza di una società di stati la cui natura *sui generis* non le ha impedito di divenire globale; e la questione del diritto di guerra – un diritto tradizionalmente sovrano, anzi il diritto sovrano per eccellenza – che, secondo Sturzo, si era già all'epoca del suo scritto grandemente

² Questi scritti si trovano nella "miscellanea americana" pubblicata in due tomi dall'Istituto Sturzo nel 2023.

³ In Italia il volume di Sturzo è stato oggetto di moderato interesse. Si vedano, per esempio, Tesini (1986), Giunipero (2009) e Giovagnoli (2010). Su Sturzo e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra vedi Formigoni (2001).

⁴ I passi citati nelle pagine seguenti sono tratti dall'edizione italiana de *La Comunità internazionale e il diritto di guerra* (1954).

ridotto, sino alla sua possibile estinzione. Come si cercherà di mostrare nel corso di queste pagine, non solo risulta di grande interesse esaminare l'analisi contenuta in questo testo ma, nelle tensioni crescenti tra Stati Uniti, Russia e Cina, vengono oggi riproposti alcuni problemi sollevati da Sturzo, accresciuti e resi ancora più drammatici dalla guerra in Ucraina e nella Striscia di Gaza. In particolare, l'articolo si concentra su quelle che potrebbero essere descritte come le tre analisi istituzionali sulla questione della pace e della guerra contenute nelle pagine della *Comunità internazionale*.

2. Sturzo e il problema della pace

Prima di addentrarci nell'analisi delle tesi sturziane, è bene iniziare con una premessa, forse inutile ma comunque necessaria: il sacerdote di Caltagirone era di certo un uomo di pace ma non era un pacifista e non lo diventerà neppure dopo "l'inutile strage" della Prima guerra mondiale. Come noto, Sturzo aveva manifestato il proprio sostegno sia all'intervento italiano in Libia sia alla Grande Guerra ("Appello all'Unione Popolare", 30 maggio 1915)⁵ per ragioni che hanno principalmente a che fare con tre grandi questioni dell'epoca: 1) la possibilità di eliminare il sistema trasformistico giolittiano, 2) rispondere, tramite una sorta di "immigrazione agricola", alla questione meridionale italiana e 3) risolvere il problema delle terre irredente (Fruci 2008)⁶. Sebbene negli anni successivi la sua posizione su questi conflitti muterà radicalmente (Tesini, 1986: 52)⁷ e nelle pagine della *Comunità internazionale* lo spazio dell'uso legittimo della forza tra Stati scompare quasi del tutto, neppure negli anni successivi alla Prima guerra mondiale Sturzo diventerà un pacifista integrale. Era un uomo di pace, come detto, ma non escludeva a priori l'uso della forza.

Sturzo riconosce infatti l'antico principio giuridico della legittima difesa. A suo avviso il diritto di resistenza degli Stati contro una aggressione armata non è in questione, dal momento che non si tratta di guerra ma solo di "resistenza" contro un atto violento. Nell'introduzione all'edizione italiana della *Comunità internazionale* Sturzo (1954: xxxvii), infatti, cita e difende il principio romanistico *vim vi repellere licet*: "è lecito respingere la violenza con la violenza"⁸. Questo principio consente a

⁵ L'Appello era stato lanciato dalla giunta direttiva dell'Unione Popolare, di cui Sturzo era il leader.

⁶ Su questo tema si veda De Rosa (1977: 75).

⁷ Già nel manifesto del Partito popolare del 1919, l'ultimo punto riportava la necessità del "disarmo universale" (Tesini, 1986: 33).

⁸ In epoca medievale e moderna il brocardo latino *vim vi repellere licet*, tradotto generalmente come "è lecito reagire con violenza alla violenza", era invocato anche per giustificare la resistenza armata nei confronti del tiranno.

uno Stato che subisce un'aggressione, così come all'individuo all'interno dello Stato, di difendere la propria sicurezza o sopravvivenza tramite l'uso della forza. Un diritto che Sturzo non aveva problema a riconoscere sia per ragioni etiche (la resistenza in caso di pericolo è legittima) ma anche per ragioni politiche: Sturzo era del tutto consapevole che non avere il diritto legale, tradizionale e sovrano di fare la guerra non avrebbe significato la fine di ogni violenza interstatale. Dal momento che egli non credeva che la guerra potesse essere abolita per decreto – la sua, come vedremo, non è principalmente una tesi di natura giuridica – la legittima difesa rimaneva e rimane un diritto fondamentale e inalienabile degli Stati. Un principio, peraltro, riconosciuto dal Concilio Vaticano Secondo (1966: sezione 1.79) e ricordato da Papa Francesco sia nel suo messaggio al Cardinale Turkson nell'occasione della Conferenza sulla "Non violenza e la giusta pace" (2016: 2) e, più recentemente, riaffermato in alcune interviste e comunicazioni in relazione all'invasione russa dell'Ucraina (in Nicolais, 2023).

Il diritto alla legittima difesa è così rilevante, a parere di Sturzo, che giustifica anche le politiche di riarmo. Così scriverà all'inizio degli anni Cinquanta:

In questo stadio, il mantenimento, l'aumento anche, degli armamenti da parte degli stati associati [alle Nazioni Unite], per quanto ne sia sconcertante l'affermazione, non può che essere legittimo. Il movimento verso il disarmo deve essere sempre sincrono e consentito in buona fede; basta il rifiuto di un solo, che valga con il suo peso ad alterare l'equilibrio delle forze, per farne fermare la macchina (Sturzo, 1954: xxix).

Sebbene dunque Sturzo non esplori, neppure per ipotesi, la possibilità che un popolo rinunci al diritto di difendersi da un'aggressione, posizione definita da Emmanuel Mounier come "santità integrale" che porta però al "suicidio deliberato" (in Ceccanti, 2022), la legittima difesa non deve mai trasformarsi in vendetta: anche l'uso della forza al fine di preservare la propria vita o quella del proprio Paese non deve condurre a una violenza che valichi il confine dell'autotutela. Come ha ricordato il Santo Padre nel corso di una recente intervista, "anche nei casi di legittima difesa" è essenziale tenere presente che "lo scopo è la pace" (in Nicolais, 2023): è dunque necessario prendere sul serio il messaggio di pace contenuto nel Discorso della Montagna. Ed è, altresì, necessario comprendere come la vendetta, nota ancora Sturzo, sia controproducente anche per i vincitori: "la natura si vendica [...] Cessato il furore dell'ira e della vendetta bellica, risulta evidente la interdipendenza fra la ripresa del vincitore e quella del vinto [...] Il vincitore che distrugge, paga la distruzione e ritorna a ricostruire a sue spese" (Sturzo, 1954: xvi).

Fatta quella che ci pareva una doverosa premessa, passiamo ora al contenuto del libro e, in particolare, a quella che potremmo chiamare la via istituzionale alla pace tratteggiata da Sturzo.

3. La guerra come istituzione sociale

La *Comunità internazionale* ha le sue origini nelle ceneri della Prima guerra mondiale. È in tale clima politico ed economico avverso che Sturzo riflette sul problema della guerra nella sua dimensione storica, sociale e giuridica. L'obiettivo del libro è tracciare una strada per non ripetere gli errori che hanno portato alla tragedia della Grande guerra. Dalle pagine risulta altrettanto chiaro, tuttavia, che Sturzo fosse consapevole del pericolo imminente. Da questo punto di vista, la Seconda guerra mondiale, con danni umani e materiali ancora più grandi di quella precedente, è al contempo sia la dimostrazione dei limiti della nuova comunità internazionale sviluppatasi attorno alla Società delle Nazioni, organizzazione al centro del volume di Sturzo, sia l'ulteriore prova della necessità di superare in modo definitivo la struttura sociale che ha consentito agli Stati di utilizzare la forza come strumento legittimo di politica estera.

La premessa storico-concettuale su cui si fonda l'intera analisi sturziana è l'idea che la guerra sia un'istituzione sociale intimamente connessa con il tipo di comunità internazionale esistente in una determinata epoca: la guerra, con le sue regole e i suoi limiti oppure priva di freni e norme, riflette la natura concreta della società degli Stati in un particolare periodo storico. Dopo avere definito la guerra tra Stati in termini giuridici come il "diritto di risolvere un conflitto [...] per mezzo della forza armata", ovvero per mezzo dell'"uccisione di esseri umani" e "distruzione di beni", Sturzo chiarisce che essa è un "istituto sociale", che ha la sua "concretizzazione e il suo sviluppo secondo i tempi e i luoghi. Varia secondo il tipo di civiltà" (Sturzo, 1954: 69). Sturzo sostiene dunque che la guerra non sia un semplice fenomeno che continua a verificarsi nel sistema internazionale: essa, invece, è il prodotto del processo storico. La guerra è infatti una pratica che per molti secoli è stata considerata uno strumento legittimo di politica estera: uno strumento estremo è vero – la *ultima ratio regum*, per citare le parole apposte sui cannoni francesi da Luigi XIV – ma appunto uno strumento legittimo (il diritto di ogni sovrano)⁹.

La prima e forse più rilevante implicazione che discende da questa prospettiva è che la guerra, essendo il prodotto degli atteggiamenti, delle pratiche e delle interazioni sociali – in altre parole, delle idee

⁹ Per una tesi simile a quella di Sturzo sulla guerra come istituzione internazionale si vedano i teorici della Scuola inglese, in particolare Bull (2005) e Williams (2023).

prevalenti in una determinata epoca – non è il destino dell’umanità ma ha una natura storicamente e socialmente mutevole (Sturzo, 1954: 123): ha avuto un inizio, una sua evoluzione storica e può anche avere potenzialmente una fine¹⁰. La guerra non è pertanto un’istituzione umana immutabile. Quasi l’intera Parte Terza della *Comunità internazionale* è difatti una critica serrata a tre dottrine, che nel passato hanno contribuito a formare il diritto di guerra, che Sturzo ritiene superate dall’evoluzione storica: guerra giusta, guerra per ragioni di stato e guerra bio-sociologica (darwinismo sociale applicato alla politica internazionale). A parere di Sturzo, queste tre diverse pratiche riflettono tre fasi organizzative della comunità internazionale: Medioevo, Rinascimento e Modernità. Con la Prima guerra mondiale e la creazione della Società delle Nazioni, queste dottrine hanno perduto in modo definitivo rispondenza con la realtà storica, suggerisce Sturzo. Così il diritto di guerra costruito su queste teorie è andato decadendo.

A parere di Sturzo, dunque, anche la teoria della guerra giusta – una dottrina che, come noto, è stata sviluppata inizialmente da teologi cattolici quali Agostino e Tommaso e poi, in epoca moderna, ulteriormente elaborata da Vitoria e Suárez – è una dottrina morta, irrevocabilmente superata dallo sviluppo storico. Essa, infatti, inquadrandosi nell’ordinamento etico-giuridico della Cristianità e, originariamente, nella complessa struttura politica feudale del Medioevo, non risponde più alle condizioni storico-politiche del Novecento, in particolare non rispecchia la nuova costruzione internazionale che ha avuto luogo nel primo dopoguerra¹¹.

¹⁰ A dispetto delle teorie bio-sociologiche, gli antropologi hanno dimostrato come esistano società umane che non hanno mai praticato la guerra (Fry, 2012: 880): un fatto che dimostra come essa non sia iscritta nella natura umana. Una scoperta, peraltro, avvalorata anche dalle relazioni pacifiche tra i membri dell’Unione Europea, che competono e confliggono tra di loro ma lo fanno senza ricorrere all’uso della forza.

¹¹ Una posizione che, ad esempio, il teologo cattolico Bruno De Solages (1954), autore di *La théologie de la guerre juste: genèse et orientation* (1946), riteneva troppo svalutativa della teoria medioevale della guerra giusta. Tuttavia, già nel 1931 con la cosiddetta *Dichiarazione di Friburgo* alcuni teologi cattolici avevano rivisto e aggiornato l’indirizzo teologico sulla guerra giusta. Come ha notato Gregory Reichberg (2020: 174), la critica di Sturzo sembra dapprima avere influenzato i teologi di Friburgo, riflettendosi successivamente nel magistero della Chiesa da Pio XII in poi. Il magistero romano degli ultimi decenni, infatti, non menziona quasi mai il concetto di guerra giusta, privilegiando invece il linguaggio della legittima difesa. Inoltre, quando il termine compare, come nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997: sezione 2309) e nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2006: sezione 500-501), esso viene discusso esclusivamente in funzione del principio della legittima difesa.

Tuttavia, Sturzo non crede che la guerra sia stata abolita per decreto: non crede che essa sia stata eliminata perché resa illegale. La sua non è primariamente un'argomentazione di tipo giuridico: è invece, come si è detto, un'analisi di tipo storico-sociologico. Scrive Sturzo (1954: xxxiii): "il diritto come idea precede, come concretizzazione spesso segue i fatti". Quando Sturzo sostiene che la guerra sia una istituzione che è andata decadendo intende, pertanto, suggerire che non è più considerata una pratica legittima. La guerra non scompare dunque come fenomeno sociale ma è un'istituzione in crisi: non è più ritenuta un diritto degli Stati e, dunque, non è più considerata uno strumento legittimo di politica estera.

Sturzo paragona la guerra ad altre istituzioni sociali decadute quali la schiavitù, la poligamia, il duello e la vendetta privata. Pratiche che erano state legittime per secoli o addirittura millenni ma che, come istituzioni, sono entrate a un certo punto in crisi, quindi delegittimate e poi rese illegali. Un aspetto merita qui di essere sottolineato perché di grande importanza nella storia delle Relazioni internazionali: il paragone tra schiavitù e guerra in quanto istituzioni sociali in declino è divenuto famoso in questa disciplina¹². L'autore che ha sviluppato questa tesi è John Mueller, uno studioso americano assai noto perché è colui che negli anni Settanta ha identificato per primo due fenomeni di grande rilevanza tra loro collegati: il *rally 'round the flag effect* e la *casualty aversion* (Mueller, 1973), ovvero la propensione dell'opinione pubblica a sostenere la presidenza americana in caso di guerra ma il venir meno di tale sostegno con l'aumentare del numero di morti tra i propri soldati. Ma l'ultimo grande tassello dell'agenda di ricerca di Mueller riguarda "l'obsolescenza" delle *major power wars*, ovvero delle guerre tra grandi potenze: una tesi presentata nelle pagine di *Retreat from Doomsday* (Mueller, 1989) e su cui il politologo americano sarebbe ritornato numerose volte (Mueller, 2004; 2009; 2021).

Il libro di Mueller (1989: 3) si apre con un dato empirico di grande rilevanza politica: dal 15 maggio 1984 viviamo nell'epoca di pace più lunga per quanto riguarda le guerre tra grandi potenze. A dispetto dei numerosi conflitti armati che hanno avuto luogo da quella data ad oggi - e malgrado la stessa guerra in Ucraina - il dato empirico tuttora regge: dalla Seconda guerra mondiale ai giorni nostri, non ci sono

¹² Il grande storico inglese George P. Gooch, peraltro autore della prefazione a *The International Community and the Right of War*, aveva concluso l'edizione del 1911 del suo *History of Our Time* paragonando la guerra al duello, esprimendo fiducia che la guerra sarebbe divenuta obsoleta come era accaduto appunto per il duello (Gooch, 1911: 248). Tuttavia, il paragone tra queste due istituzioni non viene tematizzato da Gooch, che non va appunto al di là di un accennato raffronto.

stati conflitti armati diretti tra grandi potenze. Per spiegare questo fenomeno, Mueller suggerisce appunto che la guerra è divenuta una istituzione sociale obsoleta e la paragona, come fa Sturzo, al duello e alla schiavitù¹³.

Ci sono, tuttavia, due differenze principali tra la tesi di Sturzo e quella di Mueller. In primo luogo, secondo Mueller l'obsolescenza della guerra riguarda unicamente le grandi potenze e i Paesi economicamente sviluppati. E, peraltro, da un punto di vista empirico non potrebbe riguardare tutti gli Stati, altrimenti non si spiegherebbe il numero relativamente costante di conflitti armati interstatali¹⁴. In secondo luogo, in Sturzo vi è la consapevolezza di un progresso ma non di un risultato ottenuto in modo definitivo. Se, infatti, Mueller suggerisce che si è raggiunta una condizione definitiva di pace tra le grandi potenze, tra cui esistono conflitti e tensioni ma queste non vengono risolte tramite l'uso della forza, Sturzo rimane scettico. Citiamolo direttamente dall'introduzione della versione italiana della sua opera: "ancora oggi non si è riusciti a eliminare la guerra, come istituto giuridico, come nei secoli scorsi non si erano eliminate la schiavitù, la servitù della gleba, la vendetta familiare, la poligamia" (Sturzo 1954, xxix). In altre parole, Sturzo non pensa che la guerra sia divenuta del tutto obsoleta.

La *Comunità internazionale* intendeva identificare una certa tendenza senza suggerire, però, che una tendenza equivalesse a una conclusione. Sturzo era consapevole che si fosse solo all'inizio di un processo, non alla fine di un percorso, perché la politica è inesauribile così come il conflitto a cui quest'ultima è legata: "L'umanità, come l'uomo individuo, debbono sempre combattere con gli istinti perversi, con gli egoismi, con le prepotenze, con il male. Vinto un male, altro si insinua nella nostra vita; superata una difficoltà altra ne sorge" (Sturzo, 1954: xxxviii).

4. Il diritto di guerra e la comunità internazionale

Sebbene la politica e il conflitto sono inesauribili, Sturzo suggerisce che l'uso della forza nella politica internazionale non è inevitabile. Come eliminare la guerra dunque? Sturzo non ha dubbi: con la rilevante eccezione della legittima difesa che rimane un diritto inalienabile di ogni Stato, il diritto di guerra va affidato alla comunità internazionale. La seconda analisi di natura istituzionale, che si trova negli scritti sturziani dedicati al problema della guerra, si concentra infatti

¹³ In *Retreat from Doomsday* e nei successivi contributi di Mueller sull'obsolescenza delle guerre tra grandi potenze, Sturzo non viene mai citato.

¹⁴ Sul numero dei conflitti armati tra Stati si veda Davies et al. (2023).

sulla principale organizzazione internazionale dell'epoca, ovvero la Società delle Nazioni. L'analisi è qui istituzionale nel significato più semplice del termine: riguarda un'istituzione internazionale formale creata con lo specifico obiettivo di risolvere pacificamente le controversie tra gli Stati¹⁵.

Secondo Sturzo il fatto più importante della politica internazionale negli anni successivi alla Prima guerra mondiale è la creazione della Società delle Nazioni come tentativo di creare un sistema "organico e permanente" di risoluzione pacifica delle vertenze tra Stati (Sturzo, 1954: 3). Sturzo è dunque un sostenitore di quella che potremmo definire come la soluzione prettamente novecentesca al problema della guerra. Se infatti vie istituzionali alla pace erano state pensate ed elaborate anche nei secoli precedenti – in particolare si vedano il *Nuovo Cinea* (1693) di Emeric Crucé, il *Progetto per rendere la pace perpetua in Europa* (1712-1729) dell'abate di Saint-Pierre e *Per la pace perpetua* (1795) di Kant – non erano mai state fattualmente esplorate dagli statisti prima della fine della Prima guerra mondiale.

La creazione della Società delle Nazioni per Sturzo è così l'inizio della fine del vecchio diritto sovrano di fare la guerra. Non è la fine, come si è detto, ma è appunto l'inizio della fine: il diritto di guerra ha iniziato a spostarsi dagli Stati alla comunità internazionale. Tuttavia, Sturzo è consapevole dei limiti della nuova organizzazione internazionale. Da un lato, come chiarisce in questo passo, la Società non ha a disposizione un potere coercitivo rispetto agli Stati; dall'altro difetta anche di autorità:

La Società delle Nazioni ha meno autorità di un imperatore medioevale che, se non altro, aveva la forza del proprio regno particolare e degli eserciti che assoldava; ha meno prestigio di un papa medievale, i cui responsi politici erano appoggiati sull'autorità religiosa, tale da far decadere un re e sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà. Nello Stato tutti i cittadini sono disarmati e solo il potere pubblico è armato; nella comunità internazionale tutti gli Stati sono armati e solo l'autorità internazionale è disarmata. In questa situazione l'esercizio di un potere coercitivo è nullo (Sturzo, 1954: 203).

Sturzo è pertanto del tutto consapevole del problema maggiore di cui soffriva la Società delle Nazioni, ovvero l'assenza delle due principali fonti del potere politico: la capacità di *costringere* gli Stati tramite strumenti coercitivi, se necessario, e la capacità di *convincerli* tramite la propria autorità. Il potere ha infatti due modi di farsi valere: diritto

¹⁵ Si veda Snidal e Thompson (1999) sulle differenze tra istituzioni formali e informali.

e forza. “Il diritto deve coesistere con la forza al suo servizio; perché la forza senza diritto è tirannia, il diritto senza forza è anarchia; è così nell’interno degli Stati ed è così nella comunità internazionale” (Sturzo, 1954: xxxvii).

Come risulta chiaro da questi passi, Sturzo non è un esempio di quello che Edward H. Carr (2001), nelle pagine di *The Twenty Years’ Crisis*, aveva chiamato “utopismo”. A Sturzo sono infatti chiari i numerosi limiti della Società delle Nazioni e poi, successivamente, quelli delle Nazioni Unite. Ma non per questo, le organizzazioni internazionali che si occupano della pace e dalla guerra vanno affossate. Anzi, vanno aiutate e sostenute nel loro difficile compito: sul piano dei fatti, quindi nella prassi politico-diplomatica, ma anche sul piano della teoria e, dunque, nel campo delle idee. Agli sforzi politici e diplomatici per la pace, scrive non a caso Sturzo nell’ultimo passo della *Comunità internazionale*,

Occorre che vi si aggiungano anche gli sforzi teorici che, smontando pregiudizi millenari, concorrono a formare la convinzione che il lavoro pratico iniziato riuscirà, poiché niente in teoria vi si oppone, per ottenere una salda ‘organizzazione internazionale permanente’ di Stati e ‘l’auspicata abolizione totale del diritto di guerra’ (Sturzo, 1954: 251-252).

In altre parole, la politica va praticata ma anche pensata. Gli sforzi teorici hanno dunque l’obiettivo di smontare convinzioni secolari che sostengono l’istituzione della guerra: “La teoria serve, è vero, a categorizzare e spiegare i fatti”, scrive Sturzo (1954: 3-4), “ma non può negarsi che concorre a produrli; vi è azione e reazione reciproca tra i fatti e le teorie o, meglio, le idee: il fatto è il pensiero realizzato e il pensiero è il fatto categorizzato”.

Questo ci pare il principale obiettivo dell’analisi contenuta nelle pagine della *Comunità internazionale* e, forse, di tutti gli scritti sturziani: contribuire attraverso le idee a produrre un’azione politica finalizzata a costruire un mondo più pacifico, libero e prospero. Sturzo non è mai stato pertanto uno scienziato politico che, in modo distaccato, neutrale e oggettivo, intendeva spiegare le leggi che governano il mondo. È invece un uomo che appartiene all’ambiente sociale e politico su cui riflette, consapevole del fatto che anche le astrazioni teoriche possono avere un impatto sulla realtà.

5. Le Nazioni Unite tra democrazie e Paesi illiberali

La terza analisi di carattere istituzionale che emerge nelle pagine della *Comunità internazionale* è solo accennata, non si trova nell’edizione originale del libro, bensì nell’introduzione alla versione italiana. Essa ha a che fare non con un’istituzione internazionale ma con le isti-

tuzioni interne degli Stati membri delle Nazioni Unite, in particolare con l'influenza esercitata dal regime politico domestico sulla politica estera: si tratta dunque di istituzioni politiche domestiche. La questione sollevata da Sturzo riguarda il problema derivante dall'eterogeneità politica degli Stati membri dell'ONU, specialmente all'interno del Consiglio di Sicurezza, l'organo responsabile della pace e della guerra¹⁶. Secondo Sturzo, il problema deriva dal fatto che le Nazioni Unite sono un'istituzione universale i cui membri sono però sia democrazie che autocrazie: "I principali esponenti dei Paesi democratici, prima a Ginevra poi a New York, hanno preso un [...] abbaglio, quello di credere che non ci sia rapporto fra organizzazione internazionale e il tipo di organizzazione interna di ciascuno Stato; ed hanno messo negli organismi societari democrazia e dittatura a funzionare insieme" (Sturzo, 1954: xxiii).

Lo stato di paralisi cui sono ridotte le Nazioni Unite, un problema che ha quasi interrottamente caratterizzato il funzionamento di questa istituzione dalla sua nascita ad oggi – con poche eccezioni per quanto riguarda l'uso della forza, tra cui le guerre di Corea (1950) e del Golfo (1990) e gli interventi in Afghanistan (2001) e Libia (2011) –, ha molteplici origini, ma non vi è alcun dubbio che derivi anche dalla natura politicamente eterogenea del Consiglio di Sicurezza: composto oggi, per quanto riguarda i membri permanenti con diritto di veto, da tre democrazie e due Stati non-democratici (Repubblica popolare cinese e Russia)¹⁷. Un tema oggi molto dibattuto alla luce della guerra in Ucraina poiché si imputa proprio al carattere illiberale di Pechino e Mosca la paralisi del Consiglio di Sicurezza.

Secondo Sturzo il cattivo funzionamento di alcune istituzioni delle Nazioni Unite, derivante dall'eterogeneità politica dei suoi membri, è

¹⁶ Sturzo non usa il termine "eterogeneità" quando discute dei problemi che emergono dall'interazione tra democrazie e Stati autocratici all'interno del sistema delle Nazioni Unite. In questa accezione, il concetto è stato impiegato da Raymond Aron (1970). Il grande intellettuale francese descriveva con questo termine quei sistemi internazionali popolati da Stati, con particolare riferimento alle grandi potenze, che si reggono su culture e regimi politici dalla natura opposta. Per una breve sintesi del pensiero internazionalista di Aron si veda Raschi (2011).

¹⁷ Dalla sua creazione, la composizione del Consiglio di Sicurezza è cambiata due volte. L'unica autentica riforma ha avuto luogo nel 1965, quando il numero dei membri non permanenti a rotazione è stato aumentato da sei a dieci. Il secondo cambiamento, invece, ha avuto luogo nel 1971 quando, con la celebre Risoluzione 2758, l'Assemblea Generale dell'ONU decideva, a scapito della Repubblica di Cina (Taiwan), di riconoscere la Repubblica Popolare Cinese come l'unico rappresentante della Cina alle Nazioni Unite.

un problema privo di soluzione. L'implicazione che Sturzo trae non è infatti, come si potrebbe in modo troppo semplicistico dedurre, la costruzione di un'organizzazione internazionale alternativa costituita dalle sole democrazie. Se infatti il problema è la relazione tra democrazie e autocrazie, che senso avrebbe costruire una organizzazione internazionale che esclude una delle due parti? Sarebbe un'organizzazione di coordinamento tra democrazie ma del tutto inutile come strumento per gestire le grandi questioni della politica internazionale: il problema, difatti, sarebbe collocato altrove, nella relazione appunto tra Stati democratici e regimi illiberali. In secondo luogo, un'organizzazione internazionale di sole democrazie non sarebbe soltanto inutile ma forse addirittura dannosa, dal momento che contribuirebbe a generare maggiore ostilità tra democrazie e autocrazie. Non sarebbe di conseguenza una buona soluzione e infatti Sturzo non la esplora neppure come ipotesi: si limita a sottolineare le difficoltà che emergono nel collocare negli organismi societari democrazie e Paesi illiberali, senza offrire una soluzione al problema¹⁸.

Preme sottolineare che non si tratta di una mancanza e neppure di una tensione presente nell'impianto teorico sturziano o nella sua analisi empirica; siamo bensì di fronte a una tensione che affonda le proprie radici nella struttura profonda della politica internazionale e che dunque non è al momento superabile. Un problema insoluto perché oggi, come allora, *insolubile*: un problema che sorge dalla natura della realtà e che non si piega al pensiero e all'elaborazione teorica. È necessario lavorare con ciò che si ha, non con ciò che si vorrebbe avere: vale a dire un mondo popolato dalle sole democrazie liberali. La grandezza di Sturzo – una delle tante grandezze – è avere riconosciuto questa tensione, evitando di nasconderla e rendendola visibile in tutta la sua insolubilità.

6. Conclusione

Sturzo non aveva torto: la guerra oggi non è più ammessa come istituto giuridico atto a risolvere un conflitto tra gli Stati per mezzo della forza armata. Da questo punto di vista, non si sono fatti passi indietro dalla rivoluzione prodotta con la creazione della Società delle Nazioni. Di certo, quest'ultima ha fallito nel prevenire la Seconda guerra mondiale, così come poi falliranno le Nazioni Unite nell'impedire il verificarsi di altri numerosi conflitti armati. Questi fallimenti, tuttavia, non hanno convinto la comunità internazionale ad abbandonare il ten-

¹⁸ Non solo Sturzo non esplora la possibilità di costruire una nuova istituzione internazionale ma non esamina neppure la possibilità di riformare il Consiglio di Sicurezza, ben consapevole del rischio di distruggere l'intero sistema delle Nazioni Unite se una riforma provenisse da una sola parte politica.

tativo istituzionale di eliminare la guerra. Se ci sono differenze significative tra Società delle Nazioni e Nazioni Unite (ad esempio il diritto di veto dei “grandi cinque”) colpisce però la continuità nello sforzo di creare un ordine internazionale fondato su un diritto internazionale che condanna la guerra di aggressione e istituzioni internazionali volte a facilitare la cooperazione tra gli Stati (Chiaruzzi e Zambenardi, 2020: 20).

Prima di concludere è necessario chiarire un ultimo punto. Se, come si è detto, a parere di Sturzo la “guerra avviene in quanto fa parte di determinate strutture sociali” che “rispondono alla prevalente coscienza generale del tempo e del luogo”, egli è altrettanto chiaro nel sottolineare che essa rimane pur sempre una decisione. La guerra, osserva Sturzo, inizia perché almeno uno Stato pensa di poterla vincere: finché dura tale convinzione essa non si ferma. Sturzo sostiene infatti che le cosiddette cause prossime della guerra non sono vere cause, che le cause remote sono quelle che predispongono alla guerra ma non la determinano e che la vera causa della guerra risiede nella volontà di chi la promuove (Sturzo, 1954: xv; Felice, 2020: 171). È quest’ultima che riesce a far superare a chi scatena il conflitto le paure della guerra, immaginandola rapida e dall’esito sicuro. In altre parole, la prospettiva sturziana sulla guerra come istituzione sociale non intende deresponsabilizzare chi sceglie in modo deliberato di utilizzare la forza come strumento di politica estera: la guerra è infatti una decisione che va condannata perché quasi mai necessaria.

7. Riferimenti bibliografici

- Aron, R. (1970), *Pace e guerra tra le nazioni*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Bull, H. (2005), *La società anarchica. L’ordine nella politica mondiale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Carr, E.H. (2001), *The Twenty Years’ Crisis: An Introduction to the Study of International Politics*, Palgrave, Londra; trad. it. Carr, E.H. (2009), *Utopia e realtà. Una introduzione allo studio della politica internazionale*, a cura di A. Campi, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997); https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm.
- Ceccanti, S. (2022), *Prefazione. La crisi Ucraina e l’attualità di Emanuel Mounier anche per una lettura dell’articolo 11 della Costituzione*, in E. Mounier, *I cristiani e la pace*, Castelvecchi, Roma.
- Chiaruzzi, M. (2008), *Politica di potenza nell’età del Leviatano*, Il Mulino, Bologna.
- Id. e Zambenardi, L. (2020), *Il momento illiberale e l’ultima guerra*, in “Quaderni di Scienza Politica”, XXVII: 15-36.

- Concilio Vaticano II (1966), *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*; https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.
- Davies, S., Pettersson, T., & Öberg, M. (2023), *Organized violence 1989-2022, and the return of conflict between states*, "Journal of Peace Research", 60, 4: 691-708.
- De Rosa G. (1977), *Luigi Sturzo*, Utet, Torino.
- Felice, F. (2020), *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Formigoni, G. (2001), *Luigi Sturzo e la posizione internazionale dell'Italia nel secondo dopo guerra*, in AA.VV., *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli: 361-393.
- Frucci, A. (2008), *Luigi Sturzo e la guerra*, in "Sintesi Democratica", 12 febbraio; <https://www.sintesidialettica.it/luigi-sturzo-e-la-guerra-2/>.
- Fry, D.R. (2012), *Life Without War*, in "Science", 336, 6083: 879-884.
- Giovagnoli, A. (2010), *Luigi Sturzo, la comunità internazionale e il problema della pace*, in "Sociologia", XLIV, 2: 21-28.
- Giunipero, C.A. (2009), *Luigi Sturzo e la pace: tra universalismo cattolico e internazionalismo liberale*, Guerini e Associati, Milano.
- Gooch, G.P. (1911), *History of Our Time, 1885-1911*, Henry Holt and Company, New York.
- Morgenthau, H.J. (1949), *Politics among Nations: The Struggle for Power and Peace*, Alfred Knopf, New York.
- Mueller, J. (1973), *War, Presidents, and Public Opinion*, Wiley, New York.
- Id. (1989), *Retreat from Doomsday*, Basic Books, New York.
- Id. (2004), *The Remnants of War*, Cornell University Press, Ithaca.
- Id. (2009), *War Has Almost Ceased to Exist: An Assessment*, in "Political Science Quarterly", CXXIV, 2: 297-321.
- Id. (2021), *The Stupidity of War: American Foreign Policy and the Case for Complacency*, Cambridge University Press, Cambridge e New York.
- Nicolais, M. (2023) *Papa Francesco: "anche nei casi di legittima difesa l'obiettivo è la pace", "nonviolenza passa per un sempre minore ricorso alle armi"*, in "Sir", 30 marzo; <https://www.agensir.it/quotidiano/2023/3/30/papa-francesco-anche-nei-casi-di-legittima-difesa-lobiettivo-e-la-pace-nonviolenza-passa-per-un-sempre-minore-ricorso-alle-armi/>.
- Papa Francesco (2016), *Message of His Holiness Pope Francis to Cardinal Peter K.A. Turkson on the Occasion of the Conference on "Nonviolence and Just Peace: Contributing to the Catholic Understanding of and Commitment to Nonviolence"*, ROME, 11-13 aprile; https://www.vatican.va/content/francesco/en/messages/pont-messages/2016/documents/papa-francesco_20160406_messaggio-non-violenza-pace-giusta.pdf.

- Pontificio Consiglio della giustizia e della pace (2006), *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*; https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html.
- Raschi F. (2011), *Raymond Aron: la sociologia delle relazioni internazionali*, in Andreatta F. (a cura di), *Le grandi opere delle relazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna: 89-106.
- Reichberg, G.M. (2020), *The Nation-State as Locus for War-Making Authority*, in Hösle, V., Sánchez Sorondo, M., Zamagni, S. (a cura di), *Nation, State, Nation-State*, The Pontifical Academy of Social Sciences Acta 22, The Proceedings of the 22nd Plenary Session, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, 169-182.
- Snidal, D., Thompson, A. (1999), *International Organization*, in Bouckaert, B., De Geest, G. (a cura di), *Encyclopedia of Law & Economics*, Vol. 5, Edward Elgar: 692-722; <https://reference.findlaw.com/lawandeconomics/9800-international-organization.pdf>.
- Solages, B. De (1946), *La théologie de la guerre juste: genèse et orientation*, Desclée de Brouwer, Parigi.
- Id. (1954), *Taparelli e Sturzo – Nota di Bruno De Solages*, in Sturzo, L., *La Comunità internazionale e il diritto di guerra*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna; 313-317.
- Sturzo, L. (1929), *The International Community and the Right of War*, George Allen & Unwin Ltd, London; trad. it. Sturzo, L. (1954), *La Comunità internazionale e il diritto di guerra*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna.
- Id. (1946), *Nationalism and Internationalism*, Roy Publishers, New York.
- Id. (1949), *La mia battaglia da New York*, Garzanti, Milano.
- Id. (2023), *Miscellanea americana (1940-1946)*, a cura di G. Malgeri, con una Presentazione di N. Antonetti, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Tesini, M. (1986), *Problema della Guerra e comunità internazionale nel pensiero di Sturzo*, in "Studium", 1: 33-59.
- Wight, M. (1948), *Reviewed Work: Nationalism and Internationalism by Don Luigi Sturzo*, in "International Affairs", XXIV, 2: 249.
- Williams, J. (2023), *Worlding war as a primary institution of international society*, in "Journal of International Political Theory", 19,1: 87-107.
- Wright, Q. (1933), *The Meaning of the Pact of Paris*, in "The American Journal of International Law", XXVII, 1: 39-61.

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto
ISSN 2724-0177

V. 8 N. 2 (2023)

www.poweranddemocracy.it